

Quotidiano Palermo

Direttore: Carlo Verdelli

GELA, BLITZ CONTRO I RIEMERGENTI DELLA STIDDA

Affari di mafia

di Salvo Palazzolo • a pagina 2

La vecchia mafia si rivede pure a Gela E torna a fare affari

Duro colpo agli ex “perdenti” della Stidda di nuovo in auge
I boss sopravvissuti all’era Riina e usciti dal carcere
imponivano bicchieri di plastica e detersivi ai negozianti
Una delle vittime ha denunciato, poi altri hanno parlato

di Salvo Palazzolo

È l’ora della vecchia mafia. Non solo a Palermo, anche a Gela i perdenti di un tempo sono tornati. Tasselli di un quadro preoccupante che si va componendo in tutte le province dopo la fine dell’era Riina. Governano i clan e soprattutto investono patrimoni nelle attività più diverse. Le indagini della procura e della squadra mobile di Caltanissetta, dello Sco della polizia, hanno scoperto che Bruno Di Giacomo, il capo storico della Stidda, la mafia dei ribelli (un tempo), era subito tornato in attività dopo aver finito di scontare vent’anni di carcere. E lo stesso avevano fatto i suoi fratelli, Giovanni e Vincenzo. Evidentemente avevano

un tesoretto da parte, mai sequestrato. Il blitz che mercoledì notte ha portato in carcere 34 persone racconta che i vecchi boss avevano puntato tutto su alcuni prodotti molto venduti: tovaglioli, bicchieri di plastica e detersivi. Prodotti imposti a tappeto ai commercianti di Gela. A prezzi più alti del solito.

Solo un commerciante ha denunciato, «grazie al sostegno di un’associazione antiracket», spiega il procuratore Amedeo Bertone. Altri cinque hanno ammesso i ricatti dopo essere stati convocati in questura. «Un segnale di speranza», sottolinea il capo della squadra mobile Marzia Giustolisi.

Ma la strada è ancora lunga. Perché le microspie piazzate nel ventre

di Gela dicono di una grande “voglia di Stidda”, ormai mafia al governo del territorio: un giovane telefonò in tutta fretta ai fratelli terribili perché un commesso del megastore Papino – a suo dire – era stato sgarbato in occasione dell’acquisto di un telefonino. Altri, invece, cercavano i boss per ritrovare lo scooter o l’auto ruba-

Quotidiano Palermo

Direttore: Carlo Verdelli

ta. E loro, come sempre, si davano un gran da fare. «Operavano come uno Stato dentro Stato», dice il procuratore, che ha coordinato l'inchiesta con il sostituto Matteo Campagnaro.

«Abbiamo cinquecento leoni pronti a fare la guerra», si vantavano. Perché si davano arie da grandi manager, ma restavano mafiosi vecchio stampo, parecchio aggressivi. «Vedi che fai la fine di quello di vent'anni fa», diceva Bruno Di Giacomo a un commerciante che non voleva acquistare i prodotti della famiglia. Un chiaro riferimento all'uomo che vent'anni fa aveva ucciso. «Chi non sottostava alle regole del clan veniva punito in modo plateale – racconta Marzia Giustolisi – gli indagati organizzavano spedizioni punitive che ricordano alcune sceneggiature televisive».

Ma quella non era fiction, piuttosto una drammatica realtà. «Vedere

certe immagini è stato forte anche per noi. In un'occasione hanno afferrato la testa di un uomo e l'hanno sbattuta al muro. In un'altra immagine, ripresa da una telecamera nascosta, si vedono due giovani che scendono dall'auto imbracciando i fucili e iniziano a sparare».

Per alimentare l'azienda di famiglia, gestivano poi un ampio traffico di droga. E avevano finito anche per aprire una filiale al Nord, dove alcuni insospettabili si occupavano di intermediazione finanziaria. È stata l'oggetto di un'altra indagine condotta dalla polizia e dai finanziari del nucleo di polizia economico-finanziaria di Brescia, che ha portato all'arresto di quindici persone per mafia, fra la Lombardia e il Piemonte, nell'ambito di una più ampia ordinanza (70 arrestati) per vari reati fiscali.

«Ci siamo trovati di fronte a un'or-

ganizzazione paragonabile alla 'ndrangheta – dice Francesco Messina, al vertice della direzione centrale anticrimine della polizia – per capacità di penetrazione del territorio, ma anche per le attività svolte nel Nord Italia». La filiale bresciana della Stidda si occupava di aziende decotte e cessioni dei crediti, diventati un altro lucroso business. E ora sono scattati sequestri per 35 milioni di euro.

«Sono tornati, ma teniamo sotto controllo tutti i tentativi di riorganizzazione – spiega Messina – a luglio è stato colpito duramente il clan Inzerillo, in un'operazione fra Palermo e New York. Ora Gela». E altri fronti caldi sono all'attenzione degli investigatori. La parola chiave resta una: scarcerati. Gente che ha finito di scontare il proprio debito con la giustizia. E tornando in libertà pensa che il calendario sia rimasto fermo ai ruggenti anni Ottanta.



▲ Il blitz

Alcuni degli arrestati della Stidda: 35 a Caltanissetta 70 a Brescia. Due indagini hanno svelato gli affari della vecchia mafia dei ribelli di Gela

La donna che indaga



Marzia Giustolisi vicequestore aggiunto: dirige la Mobile di Caltanissetta